# Altre brevi note sul setter nero focato – di Rino Radice

**Altre brevi note sul setter nero focato –** di Rino Radice Rassegna Cinofila Novembre-Dicembre 1936 XV

Trascrizione a cura di Maurizio Peri

I *Brevi appunti sul setter nero focato* da noi pubblicati nell'ultimo numero di questa *Rassegna,* non hanno incontrato il favore di un anonimo scrittore di "La Caccia e la Pesca" (v. La Caccia e la Pesca, n.3: *A proposito del Setter scozzese – sinonimi: Setter Gordon, Setter nero fuocato – smentite ufficiali che non smentiscono ma confermano*) e del Prof. Gino Pollacci (v. Diana 1936, n. 24: *Ancora sul Setter Scozzese*).

Il dissenso non ci stupisce affatto perché è da tempo che *La Caccia e la Pesca* va ospitando articoli nei quali si sostiene sia la denominazione di scozzese sia il mantello tricolore per la razza di cui è questione, ed il Prof. Gino Pollacci nel n. 19 (15 Ottobre) di *Diana* 1936 spezzava ancora, posteriormente dunque al riconoscimento E.N.C.I. alla Società del Setter nero fuocato, una lancia a favore del mantello tricolore e della denominazione… scozzese.

E' appunto a causa di tali pubblicazioni che abbiamo ritenuto opportuno e doveroso pubblicare i nostri *brevi appunti*. Il dissenso dunque non ci stupisce perché già conosciuto, ma quello che ci stupisce è il modo col quale specialmente l'anonimo scrittore de *La Caccia e la Pesca*, ed, in tono minore, il Prof. Pollacci, hanno creduto di potere demolire le conclusioni cui eravamo arrivati nei nostri *brevi appunti*.

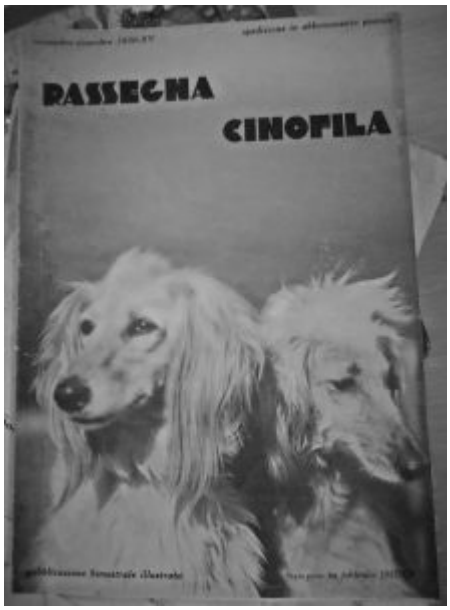
Avevamo onestamente pubblicato integralmente *cinque* documenti (le lettere dei Sigg. Eadington, Jack e Wright, la memoria del Sig. Bolam e lo standard ufficiale inglese), ne avevamo tratte le nostre conclusioni, sulle quali il lettore poteva pur

dissentire, ma avevamo dato mezzo al lettore di formare il suo giudizio alle medesime fonti dove avevamo attinto il nostro; non ci aspettavamo però che per giungere a diverse conclusioni si potesse osare di citare incompletamente e di stroncare i pensieri degli autori dei documenti pubblicati.

Questo stroncamento è la causa principale del nostro stupore.

L'anonimo scrittore di *La Caccia e la Pesca* scrive:

"E' bene ricordare come sia venuto alla luce il nome di *Setter Scozzese*, recentemente bocciato. Non è stato un capriccio nostro. No. Esso è stato preso da una pubblicazione ufficiale dell'E.N.C.I. sul Setter Gordon (nero focato), apparsa nei numeri 3, 4, 5, 6, 7, e 8 di *Rassegna Cinofila* del 1931, appunto con il nome di Setter Scozzese, Questa pubblicazione dovuta al Prof. Gino Pollacci era avallata, senza alcuna riserva, dalla firma del Dr. Rino Radice, Segretaraio Generale dell'E.N.C.I., quale Direttore della Rivista. La pubblicazione portava bene in vista questo titolo Setter Scozzese (sinonimi: *Setter Gordon, Setter nero fuocato*) e di essa furono editati anche e distribuiti degli estratti, ad evidente scopo di indirizzo cinofilo. L'A. Prof. Gino Pollacci, dimostrava in essa che l'origine del Gordon era la Scozia e l'E.N.C.I. teneva a battesimo nel 1931 questa asserzione, e, come già abbiamo detto, le dava il crisma ufficiale.




Nessuno allora protestava, nemmeno i lettori de *Il Cacciatore Italiano*.

Quest'anno in un primo tempo all'epoca del riconoscimento della Società Italiana, non teneva più conto del nome stabilito sotto i suoi auspici, metteva da una parte la pubblicazione ufficiale, e non voleva più saperne del nome *Scozzese* ed indirettamente della riconosciuta provenienza"

E' vero che il Prof. Pollacci nel 1931 faceva pubblicare, nei N. 3, 4, 5, 6, 7, e 8 di *Rassegna Cinofila*, uno studio sul setter nero fuocato, studio che conteneva anche una traduzione dello standard stabilito dalle società scandinave ed una traduzione dello standard stabilito dalle società britanniche ed infine chiudeva, dopo avere affermato essere preferibile quest'ultimo in confronto del primo, con una proposta di standard che *senza avere la pretesa di volerne stabilire uno diverso da quello scozzese, può completarlo e renderlo meno improprio nella dicitura se non modificarlo* (v. *Rassegna Cinofila*, 1931, N.8, pag. 319).

E' vero che il Prof. Gino Pollacci, secondo la consuetudine, faceva riunire in un opuscolo le sei puntate del suo studio apportandovi anche qualche variante e l'opuscolo diffondeva fra gli amici. Ma le proposte del Prof. Pollacci non avevano

più seguito; l'E.N.C.I. non ha mai fatto sue né la proposta di mutamento del nome né la proposta di standard. Non sappiamo a quale canone, a quale consuetudine giornalistica l'anonimo possa appellarsi per giustificare la pretesa peregrina che la pubblicazione di un articolo firmato nella parte redazionale di una rivista, sia pure ufficiale di un Ente, porti con sé automaticamente che le conclusioni cui l'articolista è giunto diventino per sé stesse ufficiali e che la firma del Direttore, concessa come affermazione di responsabilità verso lo Stato, avalli le conclusioni, magari anche le sublimità o le castronerie, cui l'articolista può avere dato corpo.

La pubblicazione dello studio sul setter n.f. compiuto dal Prof Pollacci non aveva allora carattere ufficiale, come non lo hanno i nostri *brevi appunti* e queste nostre *note* aggiunte. Si tranquillizzi adunque l'*anonimo scrittore* de *La Caccia e la Pesca*; l'E.N.C.I. non ha mangiato –novello Saturno – i suoi figli sia perché il gesto non è mai stato né morale né estetico, sia perché, in questo caso, figli non aveva avuto né ha.

All'*anonimo scrittore* ed, in tono minore, al Prof. Pollacci invece domandiamo quale giudizio essi farebbero di un contradditore che, per coglierli in fallo, si permettesse di citare incompletamente i loro scritti. Domandiamo perciò a loro ed al lettore imparziale se sia giornalisticamente corretto e polemisticamente efficace affermare:

che il Signor Bolam -la cui memoria tradotta non è che il cenno illustrativo premesso alla nuova edizione dello standard (il quale ora non porta più la scala dei punti) (1) quindi qualcosa di ben più importante di quello che non possa esserlo l'espressione del pensiero personale di un noto od ignoto cinofilo, e con ciò intendiamo rispondere al Prof. Pollacci che taccia d'incompetente il Bolam stesso – scrive che *l'origine del Gordon è praticamente sconosciuta*, ed ammette che nel 1830 *il Duca di Gordon aveva un gran numero di setters di colori vari* ma sottacere la conclusione cui il Bolam

giunge, dopo avere dissertato alquanto sui cani appartenenti al Duca di Gordon sugli incroci a questo o ad altri attribuiti e sulla mancanza di ogni prova in merito e, cioè che : ANZI NON POSSIAMO NEANCHE AFFERMARE CON SICUREZZA CHE IL SETTER GORDON PROVENGA DAL CASTELLO DI GORDON.

che il Sig. Jack scrive che *la razza si chiama Gordon dal nome del Duca di Gordon che risiedeva nel castello scozzese ecc* ed omettere il seguito: LA VERA ORIGINE DELLA RAZZA E' SCONOSCIUTA *ma comunque essa non esisteva nel* 1803. *Il Colonnello Thornton, noto sportivo di quel periodo ebbe occasione di visitare il Castello di Gordon e nel suo libro: "Northern Tour" scrive di un incrocio che il Duca aveva fatto fra un lupo ed un volpino di Pomerania* (2);

che il Sig. Whright afferma che *in origine il Setter Gordon fu allevato dal Duca di Gordon ecc.* e tralasciare che *vi sono molte teorie sull'origine della razza* e che *il vero*, *è probabilmente che questi cani, che erano neri, bianchi e focati, erano della* STESSA RAZZA DEI SETTERS INGLESI, *che in altre parole c'erano tre tipi di setters inglesi cioè "Laverack","Belton" e "Gordon"* e che più tardi questi *Gordon furono conosciuti sotto il nome di setters "nero fuocati".*

L'anonimo autore de *La Caccia e la Pesca* ci fa poi rimprovero di non aver fatto nulla di nuovo col riportare lo Standard britannico del setter nero fuocato salvo *la pessima traduzione, mentre esso standard si trova assai ben tradotto " letteralmente"* nella pubblicazione così detta *ufficiale* del Prof. Pollacci (v. *Rassegna* 1931). Saremmo pronti a batterci il petto se ci sentissimo *traditori* dello standard britannico; ma noi non abbiamo fatto quella traduzione perché ignari della lingua inglese; fidenti però nella piena esperimentata conoscenza delle lingue italiana ed inglese sia da parte della Signora Americana cui era stata affidata la traduzione, sia da parte dell'allevatrice cinofila italiana che parlando perfettamente la lingua inglese apportò la propria competenza tecnica nella revisione dell'opera della prima, siamo in

dovere di difendere il lavoro delle nostre benemerite collaboratrici. Potremmo citare una rispettabile serie di imprecisioni della traduzione del 1931; ci limitiamo a scegliere nel mazzo alcuni punti riportando per il raffronto il testo inglese e le due traduzioni 1931 e 1936:

| *Testo inglese* | *Trad. 1931* | *Trad. 1936* |
|---|---|---|

| | | |
|---|---|---|
| A stylish dog, not so racy as the Irish, but more dignified in appearance,<br><br>Clear colours<br><br>The head should have a clearly indicated stop<br><br>On the inside of the hind legs and inside of thighs showing down the front of the stifle and broadening out to the outside of the hind legs from the hock to the toes. It must, however, not completely eliminate the black on the back of hind legs.<br><br>The bloodhound type with heavy and big head and ears and clumsy body, as well as the collie type with its pointed muzzle and curved tail. | APPARENZA GENERALE<br>Cane *che ha uno stile proprio* non tanto *bello* quanto l'irlandese ma più *massiccio* per l'aspetto….<br><br>Colore *spiccato*<br>TESTA<br>La testa deve avere un *portamento nettamente definito*<br>MACCHIE<br>Sul lato interno delle *zampe* posteriori, in basso anteriormente sui ginocchi fino al lato esterno delle zampe posteriori, *dall'anca fino alle dita. Non è detto che debba mancare completamente il nero sui lati* delle zampe posteriori.<br>DIFETTI-IMPRESSIONE GENERALE<br>Il tipo del *cane consanguineo* con testa ed orecchi pesanti e larghi, *corpo tozzo come il tipo collie* con il suo muso appuntito, la coda curva | Un cane *di stile,* di aspetto meno *snello* del setter irlandese ma di apparenza più *dignitosa*<br><br>Colori *ben definiti*<br><br>Lo *stop* della testa è *ben marcato*<br><br>Sulle parti interne degli *arti* posteriori e delle coscie, le macchie possono allargarsi fino alla parte esterna degli arti fra *il garretto ed il piede, ma non devono però eliminare completamente il nero sul retro* degli arti posteriori.<br><br>Tipo Bloodhound con testa grossa e pesante, orecchie troppo grandi e *corpo senza garbo*; anche il tipo Pastore scozzese, con il muso a punta e la corda arcata |

Tanto l'*anonimo scrittore* de *La Caccia e la Pesca* come il Prof. Pollacci fanno dell'ironia per avere noi concluso che il Setter nero fuocato ha avuto le sue origini nelle isole britanniche. La conclusione è esatta e *doverosa*: forse che al pointer non è stata attribuita erroneamente la derivazione dal bracco italiano, e con qualche maggiore probabilità, dal bracco spagnolo?

E con ciò non ci occuperemo più dell'*anonimo* di *La Caccia e la Pesca,* ma passeremo a dare alcuni schiarimenti al Prof. Pollacci incominciando dal rimprovero rivoltoci in tema di standard (3) di avere tradotto con *testa con molto spazio per il cervello* (!) la frase: *with plenty of brain room* che egli ora dice volere significare *cassa cranica grossa.* Prescindendo che la traduzione letterale della frase inglese è: *con abbondanza di cervello spazio,* non ci pare inutile rimandare il Prof. Pollacci alla sua stessa traduzione del 1931 ed alla sua stessa proposta di standard ch'egli allora aveva fatta; si legge testualmente nell'una e nell'altra: *con abbondante scatola cerebrale!* Il che può essere zuppa e pan molle con la nostra *testa con molto spazio per il cervello* (che si riferisce alla capienza della scatola) e non già con *cassa cranica grossa* (che si riferisce alla grossezza delle pareti).

Il Prof. Pollacci poi ci rimprovera di avere accennato alla possibile immissione di sangue *Bloodhound* negli ascendenti del setter nero fuocato nonostante che il Bolam lo escluda o meglio ne infirmi la prova data da taluni col richiamo al rosso nell'occhio. E' vero che il Bolam non fa caso di tale prova. Ma il Prof. Pollacci non cita, neppure per demolirlo, il periodo della lettera del Sig. Jack in cui è detto: " *Si trovano pure delle referenze a tipi più pesanti, con la testa grossa e pesante, con le labbra grosse e pendenti,* MOSTRANDO UN RECENTE INCROCIO CON IL BLOODHOUND ed il setter inglese o l'irlandese".

A tale proposito ricordo che lo standard proscrive tanto il tipo *Bloodhound*, come il tipo *collie*, segno evidente che immissioni di tali sangui sono avvenute ed ora se ne vorrebbero eliminare le conseguenze. E il Prof. Pollacci ben sa che sono stati importati in Italia soggetti dove la impronta del *Bloodhound* è indiscutibile! Così per l'intervento del *collie*, non abbiamo da osservare che il Prof. Pollacci insiste ancora sulla leggenda del cane da pastore scozzese usato dal Duca di Gordon per la formazione della razza, mentre il Bolam non vi crede e tutti gli altri informatori non ne parlano.

Ancora: il Prof. Pollacci vuol persuadere che altri, oltre lui, ha usato per il setter n.f. il nome di *scozzese* e che altri, oltre lui, ha combattuto per il mantello tricolore nel setter nero fuocato. Gliene diamo atto ma osserviamo:

per il nome: che il tentativo non ha trovato successo né nelle isole Britanniche né in Scandinavia né nell'Europa continentale;

per il mantello: che nessuno ha mai negato che in origine esso fosse tricolore, ma è indiscutibilmente esatto che *ora* il bianco non è desiderato ("*la macchia sul petto più piccola è, meglio è*"); la lettera di Paul Caillard riportata integralmente dal Prof. Pollacci non fa che documentare la sconfitta subita nel tempo dalla tesi sostenutavi cinquantacinque anni fa dal competentissimo e valentissimo giudice francese. A confutare poi l'ultima affermazione del Caillard e del Signor Trewithick *che una gran parte dei cani iscritti allo Stud Book del Setter, cani nero e fuoco non hanno alcun rapporto con la primitiva razza dei Duchi di Gordon*, dovrebbe pur servire il seguente brano della lettera inviataci dal Sig. Wright, Segretario del *British Gordon Setter Club*:

*Una signora entusiasta, la Signora R.M. Gray, ha dedicato molto tempo di quest'anno allo studio di antichi libri di*

*origine e giornali cinofili ed asserisce, escludendo ogni dubbio, che tutti i Gordon moderni discendono da "Jobling's Dandye"*

Quel *Jobling's Dandye,* discendente dalla razza di Gordon che vinse il primo premio per tutti i Setters alla esposizione di Newcastle nel 1859!

Ed a proposito di gordons tricolori il Prof. Pollacci non è a cognizione che ad una femmina importata in Italia sia stata fatta scomparire la macchietta bianca che aveva sul petto? Perché? Il bianco non è forse desiderato?

Il Prof. Pollacci infine ci accusa di avere riprodotto, quale prototipo del Setter nero fuocato, l'effige di un Setter tolto dalla sua monografia; quella monografia che, secondo lui, noi non avremmo mai letto! Tale disegno, egli dice, non riprodurrebbe un setter n.f. puro ma bensì il lontano discendente di un incrocio fra un puro ed un irlandese. Questo sa il Prof. Pollacci perché ne fu informato dal norvegese Prof. Helgeby di Oslo su testimonianza del norvegese Schilbred.

L'informazione può essere esatta, ma l'accusa fattaci non ci tocca; non abbiamo usato per la illustrazione la figura data dal Prof. Pollacci or sono cinque anni; ma abbiamo direttamente riprodotto la figura come intestazione della carta da lettera del *British Gordon Setter Club*, di cui, vedi combinazione, è proprio presidente onorario il Duca di Richmond e Gordon! La cantonata dunque, se vera, non è nostra!

A chiusura non ci resta dunque che concludere, con sopportazione dei contradditori, che manteniamo perfettamente integre, con più vigorosa persuasione se fosse possibile, le quattro conclusioni cui eravamo arrivati nei precedenti nostri *brevi appunti.*

RINO RADICE

(1) se la scala dei punti avesse fatto parte, anche in una sola edizione delle due che abbiamo ricevute, dello standard britannico, non l'avremmo certo omessa, anche se la scala in genere non gode delle nostre simpatie, e non siamo soli in tale apprezzamento negativo (*N.d.A.*).

(2) la citazione di questo incrocio non è fatta per attribuire all'ascendenza del Setter Gordon il lupo ed il volpino, ma unicamente per dimostrare che il noto sportivo Thornton recatosi a Gordon nel 1803 non vi trovò ancora i Setter Gordon ma, sola cosa rimarchevole, l'incrocio citato.

(3) cogliamo l'occasione per correggere due errori in cui il proto è caduto nel riportare la nostra traduzione dello standard: parlando della testa egli ha fatto diventare *asciugato* ciò che era *asciutto* nell'originale ed ha ridotto un *naso grande* in un *non grande.* Anche il Prof. Pollacci sa che tali infortuni sono tipograficamente sempre possibili, cosicché nel suo attuale articolo di *Diana* il nome del Signor Bolam e ripetutamente e costantemente divenuto *Bloam*.

---

# I Tre Stili di Giacomo Griziotti

**I Tre Stili *di* *Giacomo Griziotti*** – Rassegna Cinofila n. 11- Novembre 1932

(Trascrizione a cura di Maurizio Peri)

***

Ricordo di avere, altrove, in altri tempi e seguendo, indegnamente, le orme di illustri maestri quali il Caillard ed

il Matteucci, parlato della differenza essenziale tra lo stile di lavoro del setter e quello del pointer. Se, in genere, ed almeno in Italia, questa differenza è ammessa, riconosciuta ed apprezzata, ho notato invece, per quanto riguarda le caratteristiche di lavoro delle tre varietà di setters inglese, scozzese ed irlandese, una tendenza unificatrice, assimilatrice, quasi le tre razze avessero lo stesso modo di camminare, fermare, etc..

Ebbene no, signori miei, tra lo stile di lavoro delle tre varietà di setters vi è forse ancora tanta diversità quanta ne intercorre tra quello del setter e quello del pointer. Ho visto magnificare setters scozzesi ed irlandesi che fermavano a terra strisciando sul ventre come serpi. Bellecroix stesso descrive un setter irlandese "*couchant*".

Comunemente si dice di un cane "*è molto setter*". Sta bene. Ma se questa espressione può rendere l'idea di quella particolare molle elasticità di movimento che caratterizza tutte le varietà di setters, è però troppo generica e non fa rilevare le speciali caratteristiche di andatura e di ferma che sono proprie di ciascuna varietà, caratteristiche che sono il portato della diversa costruzione e del diverso temperamento di esse.

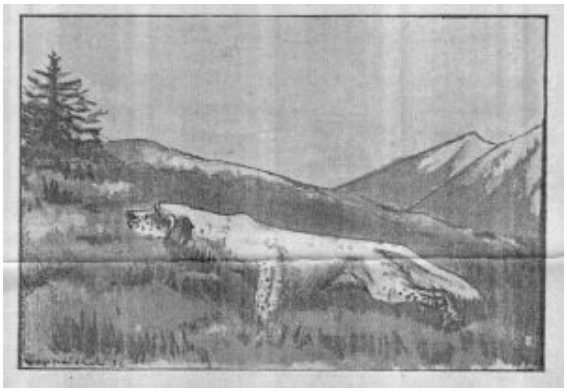
Nel 1931 correvano nelle nostre prove italiane due setters scozzesi uno dei quali fermava completamente a terra, King of Pavia, l'altro ben eretto in una posa statuaria ed imponente, Mogol dell'Apulia. Ebbene. Alcuni giudici magnificarono l'uno e buttarono giù l'altro e viceversa. E' ammissibile questo? Io direi di no!

Ma l'esempio tipico di grande attualità è dato dal ben noto setter scozzese Prenz di S. Anna. So di toccare un tasto delicato ma vi sono costretto dall'evidenza e dalla popolarità dell'esempio e non da spirito polemico. Ora, Prenz di S. Anna è, indubbiamente, un cane eccellente, non comune, per andatura, olfatto, ferma, consenso e, soprattutto, equilibrio

ma, per quanto riguarda lo stile, specialmente di ferma, è un perfetto setter sì ma inglese. A sostegno della mia asserzione invito i miei pazienti lettori che non avessero visto il cane al lavoro a confrontare le sue numerose fotografie apparse sui giornali e riviste cinegetiche con quello dei trialers setter inglesi di maggiore stile. Ci ha fatto, pertanto, meraviglia che il giudice belga Huge abbia potuto dichiarare che Prenz di S. Anna ha il miglior stile gordon che egli abbia mai visto.

Mi si potrà dire che vado troppo sottilizzando. Io ripeto che Prenz di S. Anna è un cane eccellente e che ha pienamente meritato gli allori che gli sono stati tributati, ma se mi si dice che Prenz di S. Anna ha un grande stile gordon, io dissento. Se si può, talvolta, transigere in omaggio al complesso dei meriti di un cane, su certe sfumature, quantunque, in gara classica, esse siano fondamentali, non bisogna però perdere di vista quelle che sono le principali caratteristiche di lavoro di una razza e giacchè ci siamo, diamo una rapida corsa a queste caratteristiche.

Il lavoro del setter inglese è ormai indiscusso, canonizzato ed è caratterizzato da grande contrazione, da pose a terra o *pres de terre* con tronco incassato tra le scapole, angoli chiusi, arti raccolti sotto di sé pronti a scattare, coda bassa. Una sola linea dal tartufo alla punta della coda. Richiamiamo i numerosi quadri e fotografie di Banchory Jim e la nostra figura n.1 che è ispirata appunto ad una di quelle fotografie.



Banchory Jim

Lo stile di ferma del setter scozzese o gordon non ha nulla a che vedere con quello del setter inglese. Quindi niente pose schiacciate, feline, ma ben erette, dominanti, muso al vento, coda diritta oppure leggermente rialzata, poca contrazione. La contrazione è sostituita nel gordon, come nel bracco, dall'imponenza statuaria, dalla maestosità. Vedi figura n.2.

Figura 2

Le ragioni di questa differenza, oltre che nel diverso temperamento, risiedono anche nella diversa velocità. Il setter inglese, più veloce, avverte più all'improvviso e si schiaccia oppure si precipita a terra con una breve strisciata. Il setter scozzese, più lento, avverte più incerto e più da lontano e arriva alla ferma dopo più lunga filata e dopo aver meglio riflettuto ed essersi maggiormente assicurato. E' naturale quindi che abbia poca contrazione.

Il setter irlandese poi ha una posa di ferma affatto propria, caratteristica, inconfondibile. Posteriore basso schiacciato, quasi trascinato, coda bassissima, quasi cadente fra le gambe, anteriore invece ben eretto. Anche qui poca contrazione, almeno nel corpo. Ne vediamo invece nel collo e nella testa quest'ultima leggermente inclinata verso terra con una espressione graziosamente curiosa. Vedi figura n. 3.

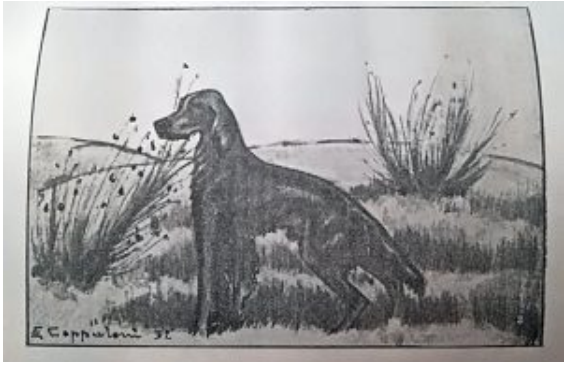


Figura 3

Mi si dirà che non è possibile standardizzare in modo così assoluto. Lo ammetto, ma io ho voluto soltanto tracciare dei modelli e non è da pretendere che le copie riproducano pedissequamente gli originali. Certo è che, di regola, i setters scozzesi ed irlandesi non devono fermare a terra, mentre i setter inglesi non devono fermare eretti o almeno completamente eretti.

Perché?

Confesso che mia convinzione, quantunque concordi con quella di eminenti cinofili, è però basata piuttosto sulla pratica, su impressioni, su ragioni d'intuito e che potrebbero essere tacciate di soggettività e di empirismo, ma la ragione vera, concreta, ebbe ad indicarmela un giorno il collega Cav. Pastrone, vero studioso in materia e che ha approfondito la questione . Ed è questa.

Il setter inglese discende dall'*epagneul*, dal "*chien couchant*" originario della Navarra dove, diversamente di quanto accadeva in altri paesi si usava la rete a strascico (*tirasse*) che veniva tirata dall'indietro in avanti e passava necessariamente sopra il cane, coprendolo anche talvolta. Il cane doveva, quindi, ed era anche, appositamente, abituato a fermare a terra per non ostacolare il movimento della rete.

Questo fatto, unito anche ad una naturale tendenza, ha abituato, a poco a poco, l'*epagneul* a fermare a terra e questa qualità, tramandata di generazione in generazione, è passata

poi nel setter inglese. Ora, per quanto quest'ultimo, come tutte le altre razze, abbia subito incroci (sia pure a scopo di miglioramento) deve, tuttavia, conservare tracce evidenti di quella tendenza atavica. Il cane non fermerà più a terra, posa non sempre elegante, ma fermerà almeno schiacciato, diversamente si dovrà concludere che nella razza non vi è stato soltanto razionale incrocio, bensì totale assorbimento.

Scrivo questo solo per illustrare le vignette dell'amico Coppaloni, giovane ma valente cinofilo, quantunque esse siano già di per se stesso eloquenti più delle parole. In esse si sono forse, ma ad arte, esagerate le caratteristiche per rendere più evidenti le differenze.

Non ho la pretese di dire cose nuove, solo non credo inutile ricordare questi essenziali canoni differenziatori delle varie razze di setters, canoni che, purtroppo, sembrano, molte volte, totalmente sepolti nell'oblio.

Pavia, 18 novembre 1932 XI

*Giacomo Griziotti*

Altri materiali storici sul setter gordon sono disponibili a questi links:

Gino Pollacci, Duca di Gordon

Brevi appunti sul setter nero fuocato di Rino Radice